

pubblicità

**TELEFONO BLU DENUNCIA LA PERNACCHIA IN TV**

Va sospeso lo spot in tv che promuove un orologio di un noto marchio: è «diseducativo e volgare». La denuncia è firmata da «Telefono blu, che lamenta la scelta di trasmettere la pubblicità nelle fasce orarie protette. Sotto accusa è finito uno spot nel quale un uomo regala un orologio ad una donna, poi, quando lei gli si avvicina per ringraziarlo, reagisce «con una pernacchia». «L'osservatorio sulla tv di Telefono blu -fa sapere l'associazione- ha deciso di denunciare e far ritirare la pubblicità dalle tv, facendo appello agli organi preposti.

cantateatro

**BUONE NUOVE DAL FRONTE: BRECHT E WEILL PIACCIONO A GIOVANI E GIOVANISSIMI**

Maria Grazia Gregori

Vanno in scena i songs dall'Opera da tre soldi di Brecht e Weill e il teatro fa tutte le sere l'esaurito con un pubblico composto in gran parte da giovani e giovanissimi. La notizia, di per sé buonissima in questi tempi di magra, è ancora più eclatante perché al Teatro Verdi di Milano ad affrontare quelle mitiche canzoni sono i torinesi Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, gruppo ormai storico del teatro di ricerca. Naturalmente lo fanno alla loro maniera cioè in contropiede anzi in controtendenza, prendendosi alcune libertà e soprattutto, divertendosi e divertendoci. In Marilù dei Mar(cido) e l'orchestra spettacolo degli stessi Mar(cido), che è, per intero, il titolo dello spettacolo, infatti, l'apparenza inganna. L'apparenza, cioè le prime immagini che vediamo

in scena appena entrati nella sala, sono quelle di nove ragazzi vestiti in abito e cravatta scura, da concerto tradizionale, che si danno da fare ad accordare i propri strumenti. Ma fin da quando prendono posto sulla scena e uno di loro avanza al proscenio superando un «sipario» di decine di lampadine accese che scendono dal soffitto appese a un filo luminoso e canta la celeberrima Moritat, quella di «mostra i denti il pescecan», usando un megafono di cartone, si capisce subito che i Marcido, certo, si confrontano con Brecht e Weill e con Mackie Messer, Polly, Peachum Tiger Brown, suonando magnificamente i loro strumenti, ma sono sempre fedeli a se stessi, alla loro gestualità a scatti, antinaturalistica, da Pinocchi futuristi, con la voce abituata ad andare

su e giù per scale inventate e impervie. Ben strana questa orchestra che accanto agli strumenti tradizionali (dalla fisarmonica al mandolino, alla grancassa) usa nacchere, cucchiari, mani battute con un tempo forsennato sulle guance, maracas... E inaspettati sono questi attori stralunati con le attrici in abiti maschili, che sanno mescolare il cabaret colto e l'avanspettacolo italiano al kabaret tedesco fra impensabili contaminazioni con estrema duttilità. A tenere insieme lo spettacolo dove gli assoli si mescolano al canto corale come nella celeberrima Canzone dei cannoni o in quella del Terzo finale dell'Opera da tre soldi che Weill compose guardando a Bach, c'è, ai piedi del palcoscenico o direttamente in scena, con una blusa rossa il regista Marco Isidori che si

sbraccia, dirigendo i suoi attori-cantanti con l'aiuto di una sola matita (o biro o penna) per fare tirare fuori a ciascuno di loro la propria musica che, magari, è solo un filo di voce. Sono tutti giovani questi attori di Marcido (fra i quali spicca Alessandro Curti che «passa senza fatica la ribalta») che si sono formati nei laboratori portati avanti dal gruppo, raccolti attorno alla prima attrice, Maria Luisa Abate, che canta con l'intelligenza del cuore e che ci regala una Ballata di Jenny dei pirati giocata su tre registri. I bis che i Marcido eseguono alla fine sono un omaggio affettuoso al teatro di varietà e alla canzone italiana: fra questi un cavallo di battaglia della grande Milly, Il peso del mondo, cantata dalla bravissima Abate sola al proscenio.

**Mistero Buffo 4.**

**Ububas  
va alla guerra**

in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a €8,90 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Mistero Buffo 4.**

**Ububas  
va alla guerra**

in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a €8,90 in più

Rossella Battisti

DOMENICA IN

**LECCISO - APICELLA  
Trash scaccia trash**

«M'hanno rimasta sola...», eh già, povera Mara, adesso che le sorelle leccesi/Lecciso non possono più apparire su Raiuno per via di certe clausole contrattuali, come rimediare a quel vuoto mediatico? E come riconciliarsi con quella parte di pubblico scandalizzato dai balletti coscioni (tipo l'Associazione Nazionale delle Donne Italiane e l'Osservatorio dei Minori)? Beh, tanto per cominciare si chiama a «Domenica In» il cantante ufficiale del premier, il compagno di ugola di Silvio, Mariano Apicella. Sapete, un po' come quando al circo succede un incidente incescioso e per evitare reazioni scomposte del pubblico si fanno uscire i clown.

Apicella imbraccia la chitarra e intona. Mentre Paolo Limiti e Mara Venier si rimbalzano il nome dell'autore, che è Berlusconi, che è Berlusconi. «Il papà buono degli italiani - commenta il siparietto Giuseppe Giulietti dei Ds -. L'uomo che non solo ha fatto sparire d'incanto le tasse, ma tra un miracolo e l'altro ha trovato persino il tempo di comporre melodie dolci e struggenti». È satira o piaggeria?, si chiede Giulietti, ricordando che il direttore della rete, Fabrizio Del Noce, aveva detto che sulla sua rete la satira politica non era ammessa. Ovvero, niente Paolo Hendel da Panariello, per timore che potesse rivolgere con toni poco deferenti nei confronti del presidente del consiglio. Invece, a quanto pare, va tutto bene quando se ne elencano e dimostrano le doti di presidente cantante, paroliere, artista... Allora, tanto varrebbe far tornare sullo schermo la Guzzanti che parlava delle altre doti da presidente tuttofare, da operario a tagliatore di tasse per Totti. E che il



Mariano Apicella nella foto grande. A sinistra, Loredana Lecciso

divieto di satira, fa notare sempre Giulietti, «si applica a giorni alterni, a seconda degli autori e delle persone eventualmente oggetto della satira».

Tanto Apicella, comunque, non bastava a riempire la mancanza delle Lecciso, e la parte scoperta, per così dire, del varietà. Che fare? Semplice, chi fa da sé fa per tre: e Mara Venier si è lanciata al posto delle gemellone tutta polpa accanto allo scamicciato Antonio e si è esibita a Domenica In, nonostante un piede male in arnese, nelle medesime moenze ammiccanti.

Grosse differenze di stile, del resto, non ce ne potevano essere: procaci le une, abbondante l'altra, bionde e improbabili nel ballo tutte quante. E così si dimostra che nessuno è insostituibile, soprattutto

*Bel colpo: via la Lecciso per far posto al chitarrista di Berlusconi. Scelta fine. Mara Venier urla a più non posso e finge di essere la moglie di Al Bano: cioè, si mette a danzare. Chissà che non serva all'audience. Che domenica...*

chi come le Lecciso è candidamente sprovisto di particolari talenti, all'interno di un contenitore - Domenica In, appunto - che tra berci, risse e balletti da cubo non ne richiede più di tanto.

L'importante è fare ascolti, per questo forse, per farsi sentire meglio, la Venier parla col volume bloccato sul massimo anche quando presenta qualcuno che le sta a fianco e non fuori dallo studio. L'importante è dire qualcosa, qualsiasi, aprire bocca e dar fiato allo scandalo, come fa Simona Ventura che - durante Quelli che il calcio, in onda su Raidue - trova «scandaloso che a Loredana Lecciso sia stato impedito di andare a Domenica In». Partecipa ai casi della bionda consorte di Albano, improvvisata soubrette, ha aggiunto

di essere «molto dispiaciuta che non le venga permesso di esprimersi. Perché in questo paese uno non può avere la libertà di far vedere quello che è? Poi ognuno è libero di giudicare».

Eh già, questo è il paese delle libertà e delle opinioni a ruota libera. Ma questo è un terreno molto battuto dall'esteso contenitore di intrattenimento di Raiuno, che nella parte condotta da Massimo Giuletti ha organizzato una quasi tavola rotonda su «Essere o avere» con Samantha De Grenet che discetta sui distinguo fra i due modi, e patteggiava per l'essere. Senza veli, probabilmente, come sul calendario appena uscito del 2005... Per l'essere, invece, è don Santino Sparta, il prete dei vip, uno dei prezzemoli sacri con cui benedire (o assolvere) i parter tv.

E se per aumentare gli ascolti, pare brutto tirare in ballo la Lecciso e, per riflesso, i suoi casi coniugali con Albano, ecco Mara Venier ripiegare sulla molto più composta e aurea Katia Ricciarelli. Soprano di carriera indiscutibile e di caratura imparagonabile. Basta vedere come glissa elegante sul privato, ricordando del suo matrimonio con Baudo solo il fatto di essersi sposata per amore. E una parentesi di garbo, assieme ai vocalizzi ancora potenti di Fausto Leali, che dagli anni Sessanta a oggi romba a squarciagola A chi, cover dell'americana Hurt che lo consacrò alla fama. Ma sono schegge, parentesi composte nel bailamme di parole gridate e accavallate, fuori di bocca e di testa, che riprende il sopravvento puntualmente sul finale con un'imbarcata di personaggi da «Isola dei famosi» uno e due. Non ci manca niente, dal Pappalardo con le vene del collo in rilievo ligneo come un Mamuthone sardo che ricomincia con il «Ricominciamo» (ma è l'unica canzone che conosce?) allo Schillaci brado, da Carmen (Di Pietro) a Carmen (Russo), e, per chi se lo fosse perso all'epoca, anche il «vaffa» in diretta che la contessa mamma di Giada de Blank si fece sfuggire dal nobile petto (la riproposta è, naturalmente, proposta dalla regia di Domenica In, che manda in onda quegli indimenticabili momenti Rai).

**Simona Ventura su Raidue trova «scandalosa» l'esclusione di Lecciso. Giulietti: satira o piaggeria Apicella a Domenica In?**

**Limiti e Mara: un grazioso rimpallo di esitazioni sul nome dell'autore dei brani di Apicella: si può dire, non si può dire...**

Si è chiusa a Bologna una effervescente edizione del Mei. Con i grandi della telefonia che predicavano sulla bontà delle suonerie musicali e con gli artisti che fanno tutto in casa

**La Apple disse alle etichette indipendenti: con voi non parlo**

Silvia Boschero

Il Meeting delle etichette indipendenti è disseminato di scatoloni di varie dimensioni. Sono i traghettatori nella terra del sogno. Quello di uscire dall'anonimato. Non per fare soldi con la musica, sarebbe troppo! Giusto per farsi notare, riuscire a fare qualche data e poi... si vedrà. Sopra sta scritto: lascia qui il tuo demo. Cioè il tuo cd promozionale, quello per cui hai speso tanta fatica e ore di prove.

Una volta, al Meeting, le cose non stavano esattamente così. Cinque, sei anni fa, c'erano ragazzi che avevano dato fondo a tutti i loro risparmi per stamparsi mille copie del proprio disco, spendendo qualche milione. Quelle copie venivano tutte distribuite nella tre giorni: a giornalisti o sedicenti giornalisti, a promoter o sedicenti promoter. Poi magari non suc-

cedeva niente, ma almeno niente era tentato. Poi è arrivato il digitale a portata di tutti, e oggi si può confezionare un cd in casa con tanto di copertina da fare invidia alle major, risparmiando un bel po' di soldini. Con il rovescio della medaglia: la concorrenza è spietata.

Così di dischi al Meeting 2004 ce ne sono a migliaia: passano di mano in mano, accompagnati da un foglio di presentazione e da qualche parola speranzosa. Decine e decine gli espositori: quelli che promettono di produrre il tuo disco in maniera «etica» (segno che quella del musicista è una delle categorie più «maltrattate»), quelli che organizzano festival per esordienti, quelli che ti stampano mille cd in tre giorni a prezzo speciale.

**Giornali in crisi**

Nel momento in cui l'industria del disco ha toccato il fondo, pare che non ci sia

mai stata una scena alternativa così fiorente come adesso. Un po' perché la tecnologia ci ha aiutato, un po' perché il mondo indipendente va avanti con la passione, non con i business plan come gli amici-nemici delle major. Allora via ai dibattiti (piuttosto autoreferenziali): perché i giornali musicali sono in crisi (Tutto ha chiuso i battenti, Mucchio Selvaggio da settimanale torna ad essere mensile), quale è il futuro del cd, come differenziare l'offerta.

C'era di tutto a questa sesta edizione del Mei di Faenza che ha chiuso ieri i battenti (regalandoci anche la sua prima, bella, doppia compilation, Volare Vol I): il diavolo e l'acqua santa allo stesso tavolo. I capi della Fimi (la confindustria delle major), assieme ai produttori di musiche estreme, le fanzine musicali che più indipendenti non si può (alcune ancora fotocopyate, perché spesso l'indie va a

braccetto con il vintage), di fianco alle riviste mainstream che si accaparrano i premi (eppure George Michael in copertina non ci pare tanto underground!), i manager di Tim e Wind che ci spiegano come le suonerie dei cellulari salveranno il mercato musicale e un musicista duro e puro come Militant A degli Assanti Frontali che ammonisce: «Boicottatele queste compagnie di telefonia mobile, perché in cambio delle loro suonerie avvelenano le nostre città installando ripetitori ovunque». E poi tanti concerti, in un rumore continuo e assordante come se il mondo sommerso della musica ruggisse con tutta la sua forza per farsi finalmente sentire.

Intanto, qualcuno è riuscito a mettere una tacca nel suo curriculum: Nada per il miglior album indipendente, gli Acustimantico per la miglior produzione, Marta sui Tubi miglior gruppo, Paolo

Benvengnù miglior tour, la Ghost Record (l'etichetta fantasma) miglior label indipendente, Fabio Magistrali miglior produzione. E poi tutta una serie di menzioni speciali, come quella a Elio e Le Storie Tese, che sono stati capaci di «differenziare» il loro prodotto: sia con la geniale idea dell'Instant cd (il disco del live registrato, stampato e distribuito la stessa sera del concerto), sia con la diffusione del loro catalogo in digitale e la pubblicazione di due libri.

**Un video e un caffè**

Già perché, a sentir gli esperti, pare che il musicista puro, quello che si limita a fare un cd, sia sulla veloce via del tramonto: il supporto fisico (alcuni giurano) sparirà e la richiesta sarà molto più complessa, multimediale come va tanto di moda dire. Non si potrà più fare semplicemente un disco, ma si dovrà offrire un video,

delle foto, e magari anche una tazzina di caffè.

Già, i video, anche loro erano presenti al Meeting, e ancora divisi tra «mainstream» e non: tra gli indipendenti hanno vinto gli One Dimensional Man e il Partito delle Nuvole Pesanti, tra i «giganti» i Tiromancino (con il clip di Amore impossibile, girato da Lamberto Bava con Claudia Gerini), Elisa, Ruggeri, Gianna Nannini, la Bertè, Flavio Giurato e Claudio Baglioni (per il Dvd) che però ha perso il premio perché all'ultimo minuto non si è presentato. Come i rappresentanti della Apple che, chiamati a dire la loro al convegno sul futuro della musica digitale, sono stati bloccati dai loro capi americani: vietato mischiarsi con la marmaglia degli indipendenti.

Insomma, questo Meeting è servito anche a questo: inutile, o quasi, tendere la mano al mondo delle multinazionali.